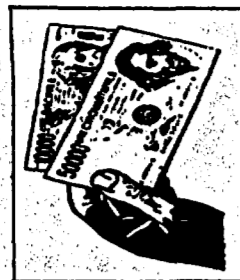


Questione morale



Milano, 10 avvisi di garanzia: Cariglia (psdi), Rotiroti, Craxi Marianetti (psi), Citaristi e Bonferroni (dc), Del Pennino (pri) L'esponente liberale avrebbe preso 50 milioni: «Non è vero» Il presidente socialdemocratico 25: «Protesterò con il Csm»

«Mani pulite» bussata alla porta del Pli Appalti Enel, finanziamento illecito per il segretario Altissimo

Da Milano 10 avvisi di garanzia a parlamentari. Uno è stato mandato al segretario del Pli Renato Altissimo, un altro al presidente del Psdi Antonio Cariglia, entrambi nell'ambito dell'indagine sull'Enel. Avvisi anche a Severino Citaristi e Franco Bonferroni (dc), Bettino Craxi, Agostino Marianetti e Raffaele Rotiroti (psi), Antonio Del Pennino (pri). Arrestato l'ex consigliere Enel Pier Maria Pello.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'inchiesta milanese anticorruzione ha superato per la prima volta anche gli argini del Pli. È l'ondata di piena che arriva fino ai piani alti del partito. Un avviso di garanzia per finanziamento illecito è stato inviato al suo segretario, il deputato Renato Altissimo. Travolto anche il vertice del Psdi. Al suo ex segretario e attuale presidente, il senatore Antonio Cariglia, è stato mandato un analogo provvedimento giudiziario. Altissimo e Cariglia, toccati per la prima volta dall'indagine, sono finiti sotto inchiesta a causa degli appalti Enel. Il primo avrebbe ricevuto 50 milioni, il secondo 25, dall'armatore romano Giovanni Barbaro, proprietario della Finaval, già da qualche settimana sottoposto a indagini.

Cariglia avrebbe sollecitato questo contributo, finito poi a una pubblicazione del Psdi. La Finaval fa parte, con la Co & Clerici e la Femark, del consorzio Petrolbank, che aveva ottenuto dall'Enel l'appalto per il rifornimento via mare di combustibile destinato a centrali elettriche.

Un altro colpo ai partiti di governo. Aggravato, dal fatto che ieri da Milano sono partite

altre otto informazioni di garanzia dirette a parlamentari. Sei sono noti. I deputati Agostino Marianetti (Psi) e Franco Bonferroni (Dc, torinese) sono al primo avviso. Gli altri sono già dei veterani. Il tesoriere della Dc, senatore Severino Citaristi, mantiene la testa del gruppo, anzi ormai corre solitario con 17 avvisi di garanzia. Un record assoluto. Lo segue l'onorevole Bettino Craxi, ex segretario del Psi, forte di 9 avvisi. Dietro ci sono il deputato repubblicano Antonio Del Pennino, con 3 avvisi, e il deputato socialista Raffaele Rotiroti, a quota due.

Le indagini sono legate ai figli Enel e Anas. Per ora parzialmente noti, per quel che riguarda questi ultimi sei indagati, solo i fatti che hanno inguaiato il democristiano di Reggio Emilia Franco Bonferroni: ex sottosegretario all'Industria e al Commercio Estero, sarebbe stato chiamato in causa dall'imprenditore edile di Parma Paolo Pizzanotti, già sotto inchiesta da tempo. Bonferroni avrebbe ottenuto un contributo in relazione agli appalti Anas. Tutte le informazioni di garanzia sono state scritte dal sostituto procuratore Pier-

camillo Davigo, membro del pool di «Mani pulite», e sottoscritte dagli altri colleghi della procura di Milano.

Ieri sera il liberale Renato Altissimo, bloccato da alcuni giorni nella sua casa di Torino da un attacco influenzale, ha dichiarato di non aver ricevuto alcun avviso e di non conoscere gli addetti che gli verrebbero mossi: «In ogni caso», ha sottolineato Altissimo, «escludo qualsiasi coinvolgimento in vicende di tangenti Enel o di qualunque altra provenienza». Lo ha seguito a ruota il socialdemocratico Antonio Cariglia: «Non so di cosa dovrei rispondere, perché non ho ricevuto dai magistrati nessuna informazione di garanzia. Non ho poi capito se devo rispondere

Il segretario del Pli, Renato Altissimo e, sotto, il presidente del Psdi, Antonio Cariglia



in qualità di ex segretario del Psdi o per fatto personale... Non ho mai avuto a che fare con vicende legate all'Enel, tranne che per questioni istituzionali». L'ex segretario ha infine osservato che è «una cosa assurda il fatto di dover ricevere queste notizie dai giornalisti prima che dai magistrati: «Protesterò con il presidente del Csm».

Nelle scorse settimane il Pli aveva sempre respinto con forza tutte le voci sul suo coinvolgimento nell'indagine. Del Pli e del Psdi, sul fronte Enel, tra gli altri aveva già parlato, nell'interrogatorio del 31 gennaio scorso, l'ex consigliere d'amministrazione dell'ente Valerio Bietto. Nel suo lungo interrogatorio, durato 12 ore, Bietto

aveva delineato il quadro del sistema delle mazzette in quel settore. «Devono aver avuto un ritorno economico anche il Psdi e il Pli», aveva sostenuto Bietto, citando due consiglieri legati a questi partiti. E aveva aggiunto: «In via indiretta ho potuto capire che Gangi (Giorgio Gangi, tesoriere del Psi prima di Vincenzo Balzamo, è già indagato, ndr) aveva trovato un accordo con le segreterie del Psdi e del Pli».

Proprio ieri le mazzette Enel hanno portato nel carcere di San Vittore Pier Maria Pello (Psdi), ex consigliere di amministrazione dell'ente. L'accusa è di concorso in corruzione e finanziamento illecito del partito. Sarebbe stato chiamato in causa per una tangente di

300 milioni relativa alla centrale di Montalto di Castro. Originario di Milano, dove insegna al Politecnico, cinquantottenne, Pier Maria Pello, secondo l'accusa, avrebbe chiesto dalla Cogefar-Imprest (gruppo Fiat) 500 milioni di tangente sull'appalto degli impianti di rigassificazione della centrale di Montalto di Castro. La richiesta sarebbe avvenuta nel marzo del 1992 e l'amministratore delegato della Cogefar, Enzo Papi, avrebbe versato, sempre nel marzo del 1992, una prima tranche di 300 milioni, dandola materialmente a un mediatore, attualmente ricercato. I restanti 200 milioni sarebbero stati «congelati» in seguito all'avvio dell'indagine sulle tangenti.

«Consulenze d'oro» Sequestrati bilanci della Federconsorzi

Sequestrati i bilanci della Federconsorzi. I magistrati romani hanno aperto un'inchiesta sulla storia delle «consulenze d'oro» commissionate prima e dopo il crack del 1991. Si cerca di far luce su decine di parcelle e studi di fattibilità miliardari. Tra i commissari straordinari nominati da Gorla e poi dimessisi la scorsa estate, Pompeo Locatelli, il commercialista di Craxi arrestato dai giudici milanesi di «mani pulite».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Costo di uno studio di fattibilità per la nascita dell'Agriviluppo, una società di servizi mai decollata? Più di 133 milioni a pagina. Proprio così: la consulenza affidata il 14 giugno del 1991, e consegnata dalla Sige-investimenti alla Federconsorzi alcuni mesi dopo, è lunga tre cartelle - 91 righe - ed è costata quattrocento milioni di lire. Un episodio isolato? Niente affatto. I magistrati romani, nei giorni scorsi, hanno deciso di vederci chiaro nella storia delle «consulenze d'oro» commissionate dalla Fedit prima e dopo il crack finanziario della primavera 1991. In un anno - tra il luglio '91 e l'agosto '92 - la Federconsorzi pagò 616 milioni a tecnici e legali; 74 milioni per consulenze immobiliari; 714 milioni a due professionisti, Lucio Ghia e Mario Sica. Nel triennio 1989-1991 erano stati già sborsati 24 miliardi destinati a 34 società di consulenza di mezza Italia.

Nella sede romana di via Curtatone e negli archivi della Fedit, tra sabato e lunedì, i carabinieri - per ordine del pm Evelina Canale - hanno sequestrato i documenti contabili che dai nostri giorni risalgono al 1985. Si cerca di far luce su decine di parcelle strapagate, studi di fattibilità per centinaia di miliardi di lire, «progetti amministrativi» e «prestazioni» non meglio precisate. La Federconsorzi - messa in piedi dal fascismo e diventata negli ultimi anni un feudo della sinistra democristiana - è la struttura di riferimento dei consorzi agrari italiani. Il suo consiglio d'amministrazione - formato da rappresentanti locali eletti da Coldiretti e Confindustria - ha amministrato un patrimonio valutato dal tribunale fallimentare di Roma 4.000 miliar-

di lire. Poi il crack finanziario e la nomina, da parte del ministro Gorla, il 17 maggio del 1991, di tre commissari straordinari. Uno di questi era Pompeo Locatelli, il commercialista di Craxi arrestato dai giudici milanesi di «mani pulite». Dopo le dimissioni dei tre, la scorsa estate, la nomina di un nuovo commissario governativo, Mario Piovano, presidente del Credito fondiario. Pochi mesi fa, in una lettera aperta spedita da un gruppo di dipendenti alla stampa e ai magistrati, si chiedeva, tra l'altro, di «accertare il perché dell'uso smodato e costoso, di consulenti di ogni ordine e grado e di varie provenienze, delle più svariate e discutibili specializzazioni, il cui risultato massimista, dopo due anni di studi ed elaborazioni, è stato quello di utilizzare tonnellate di carte da gettare poi a macero».

E adesso i magistrati romani indagano anche nella vicenda degli oltre 24 miliardi richiesti dall'avvocato Lucio Ghia per le sue attività professionali; in quella dei 20 miliardi chiesti dal professor Mario Sica per «la complessa e onerosa attività svolta» in quella della società milanese «Coopers e Lybrand» che chiede alla Fedit, per due progetti, 309 milioni di lire. Ma la lista delle spese è ancora lunga: 100 milioni alla Swiss bank corporation, una fattura per oltre 432 milioni della Scit per un'asta di trattori.

Alla fine di gennaio è stata formalizzata al tribunale fallimentare di Roma l'offerta per il patrimonio della Fedit da parte di un pool di creditori: 2150 miliardi di lire. Lo guida Pellegrino Capalbo, presidente del Banco di Roma, un andreatiano di provata fede

Interrogato ieri per cinque ore a San Vittore dal giudice Davigo. Nuove confessioni di Manzi La difesa di Mattioli, numero 3 della Fiat «Con Prada parlai d'affari, non di tangenti»

Con Maurizio Prada parlò solo di affari e non di tangenti. Questa in sintesi è la linea di difesa adottata da Francesco Paolo Mattioli, il numero tre della Fiat, interrogato ieri a San Vittore. Al pm Piercamillo Davigo ha detto che l'azienda di corso Marconi ha un fatturato di 60mila miliardi, al quale le commesse pubbliche concorrono solo per il 3 per cento. Per questo lui si occupa d'altro e non di mazzette.

MILANO. Luglio 1989, una calda sera d'estate. Nella saletta privata del Club '44 tre signori si incontrano per una cena d'affari. Sono Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, Antonio Mosconi, ai tempi vice-presidente della Cogefar Imprest e Maurizio Prada, grande elemosiniere della Dc. Si parla di tangenti, ha raccontato Prada ai magistrati milanesi, spedendo a San Vittore i due commensali di quella sera. Si è parlato di affari, del futuro di Milano e in particolare di un progetto per la metropolitana leggera, ha ribattuto ieri Mattioli, interrogato per cinque ore dal pm Piercamillo Davigo. Solo discorsi le-

cati ha precisato il suo legale, l'avvocato Vittorio Chiusano, che in sintesi ha spiegato che personaggi come Mattioli non si occupano della manovalanza della tangente. «La Fiat ha un fatturato annuo di 60 mila miliardi e le commesse degli enti pubblici raggiungono appena il 3 per cento di questo cifra. Questo spiega perché chi è ai vertici dell'azienda non può essere a conoscenza di tutto quello che accade». Su questo teorema si è fondata la sua linea di difesa. «È stato un interrogatorio lungo e soddisfacente», ha spiegato l'avvocato durante il quale Mattioli ha risposto a tutte le domande poste dal pm, senza lasciare pun-

ti oscuri. Le ragioni della sua carcerazione si basano sulle accuse fatte da Prada. Mattioli ha confermato la circostanza di quella cena, ma ha negato che si sia parlato di cose illecite. Ma non c'è solo la testimonianza del cassiere dello scudocrociato a mettere nei guai il dirigente di corso Marconi. Indirettamente lo tira in causa anche Enzo Papi, che riferisce di un accordo di massima tra lui e la direzione del gruppo. Stando a quanto afferma a verbale l'ex amministratore delegato della Cogefar Imprest, da Torino gli diedero carta bianca dandogli solo un'indicazione di massima: non pagare, o se proprio era indispensabile farlo, pagare il meno possibile. Chiusano sorvola sull'argomento: «Continuo a protestare per la consueta violazione del segreto istruttorio e non sarò certo io a entrare nel merito degli interrogatori. Posso solo dire che c'è un sostanziale allineamento tra Mattioli e Papi. Mattioli ha precisato qual era la posizione di Papi nel gruppo. In qualità di amministratore delegato della Cogefar aveva autonomia decisionale e

compiti di responsabilità, che non si limitavano all'ambito Cogefar. Chiusano però ha rinunciato alla difesa di Papi e questo sembrava avallare l'ipotesi che il suo vecchio cliente accusasse Mattioli e che dunque l'avvocato non potesse difenderli entrambi, per incompatibilità. «Negò che esista un'incompatibilità - ha detto ieri Chiusano - e lo ha negato anche l'ingegner Papi in un'ammirevole lettera che mi ha scritto. Sono stato io a fare questa scelta, per evitare un casus belli. Ora Chiusano spera in una sentenza positiva del tribunale della libertà, che il 22 marzo dovrà pronunciarsi per Mattioli e Mosconi. Stessa speranza per i legali di Giovanni Manzi, che fino a ieri sembrava il desaparecido di questa inchiesta. Rientrato dalla sua lunga latitanza a Santo Domingo, l'ex presidente socialista della Sea è stato ascoltato solo ieri dai magistrati, dopo più di due mesi di silenzio. Dall'interferenza di San Vittore, dove è ricoverato, aveva lanciato un messaggio desolante: «Prima mi cercavano tutti, adesso sembra che nessuno si ricordi più di me». I magistrati sono

andati a sentirlo quando hanno saputo che aveva un nuovo episodio da confessare. Nel 1986, quando era segretario provinciale del Psi, prese 50 milioni di tangente per appalti dell'Ansa. Oggi il tribunale della libertà dovrà decidere anche per lui e dopo questa nuova confessione i suoi avvocati sperano in una scarcerazione. Antonio Di Pietro ha interrogato ieri anche Enza Tomasselli, la segretaria di Craxi. Una mezzoretta di domande e risposte. Solo precisazioni secondo il suo avvocato. Anche l'avvocato Corso Bovio, difensore del commercialista Pompeo Locatelli, chiede la scarcerazione del suo assistito, accusato di aver preso 3 miliardi dall'Eni in concorso con Silvano Larini. Locatelli scarica tutte le responsabilità sul suo vecchio amico dicendo che fu lui a trattare l'affare. Sul fronte Eni sono stati interrogati in carcere, fino a tarda sera, Pio Pignori (Snam) e Gianni Dell'Orto (Saipem). Arresti domiciliari per Franco Ciatti, presidente della società Nuovo Pignone, finito nei guai assieme al presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. M.B.S.R.

Per gli appalti di Terni ancora manette ai socialisti «Avvisato» assessore pds

TERNI. Nuovi arresti a Terni, per l'inchiesta «Mani pulite». Ieri, sono finiti in carcere (per la seconda volta), Antonio Cassetta, ex presidente della Cassa di risparmio cittadina, e Giampaolo Fatale, assessore regionale, entrambi socialisti; un altro ordine di custodia cautelare (il terzo) è stato notificato anche a Mario Todini, l'ex sindaco di Terni, socialista: per lui, quindi, ancora arresti domiciliari. E, ancora, è finito in manette un imprenditore di spicco, Alessandro Carli, ex vicepresidente dell'Api, associazione piccole e medie imprese. C'è, infine, un «avvisato»: si tratta di Roberto Piermatti, assessore re-

gionale all'Industria, pidisino. Il reato ipotizzato? Per tutti i coinvolti, si parla di concorso in concussione. I provvedimenti dovrebbero riguardare la costruzione del mega-parcheggio in largo Manni, a Terni; ma non è escluso che il giudice Carlo Maria Zampi, cui è affidata l'inchiesta, stia già seguendo nuovi «filoni». Non si escludono, perciò, altri provvedimenti dei giudici in tempi brevi. E le ultime novità da palazzo di giustizia complicheranno ulteriormente la crisi aperta in Regione: tra arresti e avvisi di garanzia, la soluzione ora è ancora più lontana.

Fiaccole leghiste a Milano contro il governo Amato

MILANO. Sono passate da poco le 18 quando il servizio d'ordine della Lega lombarda inizia la distribuzione di fiaccole e manifesti per la manifestazione pro-giudici e anti-verno. Oltre alle bandiere biancorosse c'è anche chi si premura di distribuire la lista dei circa venti slogan della serata. Eccone alcuni: «Amato, roditore, presentati al questore»; «Conso, spugnista, sei il primo della lista». Ma quando si muove dal Palazzo di Giustizia di Milano finiscono per prevalere quelli più tradizionali, riferiti a «Roma ladrona» e alla virilità della Lega. In testa ci sono quasi tutti i parlamentari del Carocciò, da Irene Pivetti a Marco Formentini.

indicato da Bossi come sindaco di Milano. Prima tappa: il palazzo dell'Azienda energetica municipalizzata, luogo di «corruzione». Qualche slogan e poi di nuovo in marcia verso il centro. Un paio di dribbling alla polizia, per poter imboccare il centralissimo corso Vittorio Emanuele e poi la seconda tappa: l'ufficio di Craxi in piazza Duomo («Ladro, ladro»). Terza tappa, dopo aver inneggiato a un gigantesco poster pubblicitario delle Benetton raffigurante due uomini ammantati, davanti a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano. Qui, prima il sindaco Formentini e poi il leader Umber-

to Bossi hanno arringato i quasi 5000 presenti sulle colpe economiche e morali «di questa classe politica», stimolando ancora qualche «via da Roma», che da qualche tempo non risuonava più nei proclami leghisti. «Siamo qui per dire ai magistrati che siamo con loro e che devono fare il loro lavoro fino in fondo - ha detto Bossi - ma ora bisogna che noi facciamo la parte politica di questa rivoluzione. I giudici migliori sono gli elettori e i tribunali migliori sono le cabine elettorali». Infine la candidatura ufficiale per Formentini, «che non finirà in carcere ma finirà per essere il sindaco di Milano. Viva Milano libera, viva la Lega». Poi tutti a casa.

Advertisement for Fellini's book 'Le parole di un sognatore da Oscar'. Features a drawing of a man's face and text: 'FELLINI! I LIBRI DELL'UNITA', 'LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR A CURA DI MATILDE PASSA', 'INTERVENTI SIMONA ARGENTIERI, FRANCESCO DE GREGORI, TONINO GUERRA, NICOLA PIOVANI, SERGIO RUBINI, ETTORE SCOLA, TAZIO SECCHIAROLI, MILENA VUKOTIC', 'QUINDICI DISEGNI ETTORE SCOLA', 'SAGGIO UGO CASIRAGHI', 'FILMOGRAFIA COMPLETA'. Includes a date stamp: 'GIOVEDÌ 25 MARZO IN EDICOLA CON L'UNITA L'UNITA + LIBRO LIRE 2.000'.